

L'intervento

2

Toscana, interpretariato per immigrati

In Toscana, 15 Comuni della Valdelsa si sono uniti per dare vita ad un servizio di interpretariato sociale che, con persone madrelingua, aiuti gli immigrati nella traduzione di bandi di concorso e della modulistica per accedere ai servizi sociali. Il servizio si svolge in albanese, cinese, arabo e senegalese. L'utilizzo di personale immigrato è utile anche per l'inserimento di figure di mediatori culturali.



Perugia, 1400 mln per Trasimeno e scuole

La Provincia di Perugia appalterà lavori per 1400 milioni per il recupero della darsena di Passignano sul Trasimeno, la manutenzione di strade e di scuole. Il primo appalto riguarda il restauro e il recupero della darsena di Passignano. La base d'asta è 600 milioni per 120 giorni di lavori. Quattro gli appalti previsti per sei strade provinciali. Gli altri riguardano il liceo classico di Gubbio e lo scientifico di Umbertide.

La polemica

Regioni

Un sistema «virtuoso» con poche risorse

ALBERTO ZORZOLI - Vicepresidente (F) Regione Lombardia e coordinatore assessori area finanziaria conferenza presidenti Regioni e Province

AUTONOMIE REGIONALI IN PRIMA LINEA PER IL RISANAMENTO. MA I CONFERIMENTI STATALI CALANO. PUNTI DI SOFFERENZA: CREDITI NELLA SANITÀ; FABBISOGNO SANITARIO PER IL 2000; FINANZIAMENTO DELLE BASSANINI

Il sistema delle Regioni, come ha già dimostrato in occasione dell'ingresso nell'Unione Europea, è sempre in prima linea per contribuire al risanamento del sistema Italia. Come ha ben documentato la Corte dei Conti, l'apporto dello Stato al fabbisogno delle Regioni è calato, esclusa la sanità, di 24.000 miliardi di lire dal 1994 al 1997: un contributo determinante per raggiungere i parametri previsti dal Trattato di Maastricht.

Per queste considerazioni, oltre che per il rispetto del loro ruolo istituzionale, oggi le Regioni chiedono al Governo di ascoltare per tempo le proprie posizioni sulla manovra finanziaria per il triennio 2000-2002, visto che negli ultimi anni sono state ascoltate per ultime e all'ultimo istante, ovvero messe davanti al fatto compiuto. Questo sul piano del metodo.

Per quanto riguarda i contenuti, ritengo che le Regioni potrebbero fare ancora di più per contribuire al risanamento dei conti pubblici ma, per fare questo, è necessario che il Governo, che pure nella figura del Presidente del Consiglio pare impegnato di propositi federalisti, mantenga gli impegni presi.

In particolare, mi riferisco ai disavanzi pregressi nella sanità: al fabbisogno sanitario per il 2000; al finanziamento delle leggi sul decentramento, le leggi Bassanini.

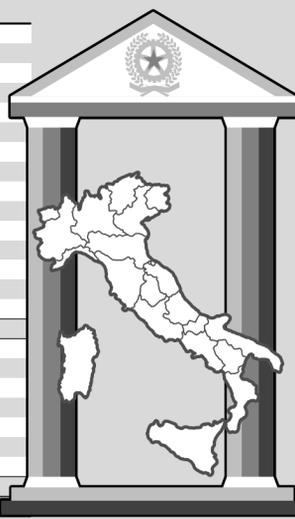
Per quanto concerne i disavanzi sanitari pregressi - che comunque io preferisco chiamare col loro vero nome, cioè crediti che le Regioni hanno verso lo Stato - per il periodo 1994-1999 sono stati calcolati disavanzi per 35.466 miliardi di lire, di cui per il Governo risultano spiegati, e quindi da rimborsare, fino al 1998, solo 20.505 mentre le Regioni, pur non nascondendo alcuna responsabilità, ritengono di aver diritto a rimborsi per almeno 28.000 mila miliardi. A questo punto è indispensabile accordarsi su una quota e saldare il disavanzo sanitario pregresso in quanto, a partire dal 2003, le Regioni non avranno più un apposito Fondo sanitario ma un «Finanziamento complessivo» per tutti i Servizi.

Per il 2000 l'anno zero per il Sistema Sanitario Nazionale - il Documento di Programmazione Finanziaria 2000-2003 del Governo prevede uno stanziamento di 116.000 miliardi che le Regioni ritengono fortemente insufficienti, in quanto non tiene conto degli ingenti costi che si prospettano per il rinnovo del contratto nazionale dei medici che - dopo la riforma del sistema sanitario operata attraverso il decreto del ministro Bindi - dovranno svolgere la loro professione in esclusiva negli ospedali.

Ancora una volta il Governo, come era già precedentemente accaduto con i contratti del personale sanitario e con l'aumento della spesa farmaceutica e dei contributi previdenziali, stringe accordi onerosi con gli operatori sanitari e poi non riconosce alle Regioni le necessarie coperture finanziarie. Occorre tenere presente che le Regioni aspettano ancora la completa copertura per il minor gettito della tassa per il deposito in discarica, che dal 1997 sostituisce l'ARIET e, soprattutto, l'adeguamento delle entrate corrisposte con la quota dell'accisa sulla benzina rispetto ai trasferimenti soppressi. Per quanto concerne il finanziamento delle Leggi Bassanini sul decentramento, le Regioni

IL FABBISOGNO, SANITÀ INCLUSA, GENNAIO-AGOSTO NEGLI ULTIMI 4 ANNI				
(in miliardi di lire)	1996	1997	1998	1999
Piemonte	5.160	5.550	6.102	6.511
Lombardia	10.096	11.129	11.656	12.284
Veneto	5.480	5.532	5.904	5.962
Liguria	2.206	1.926	2.514	2.541
Emilia-Romagna	4.984	4.794	5.718	5.290
Toscana	4.681	3.942	5.040	4.846
Marche	1.750	1.902	1.944	1.910
Umbria	1.231	1.151	1.215	1.480
Lazio	6.664	7.516	7.541	6.576
Abruzzo	1.570	1.753	1.777	2.020
Molise	545	490	491	565
Campania	7.235	8.190	8.581	8.145
Basilicata	929	1.036	1.049	1.208
Puglia	4.962	5.851	5.565	5.856
Calabria	3.307	3.216	3.159	3.033
Regioni e Statuto ordinario	60.799	63.977	68.257	68.225
Valle d'Aosta	701	781	699	982
Trentino Alto Adige	91	150	79	189
Prov. Trento	2.231	2.633	3.109	3.154
Prov. Bolzano	2.271	2.827	3.375	3.746
Friuli Venezia Giulia	1.972	2.319	2.009	3.128
Sicilia	3.989	3.087	4.630	3.960
Sardegna	4.012	3.959	2.910	4.269
Regioni e Statuto speciale	15.267	15.755	16.810	19.429
TOTALE REGIONI	76.066	79.733	85.067	87.654

Fonte: Ministero del Tesoro - Il confronto tra il 1998 e gli anni precedenti non è omogeneo a causa del trasferimento di nuove funzioni di spesa. Il confronto tra il 1998 ed il 1999 non è omogeneo a causa del mutamento delle procedure di accreditamento dei trasferimenti statali



LAVORI PUBBLICI & CORRUZIONE

«Appalti, la legge c'è Ma l'Anci non propone norme per individuare le responsabilità»

IVAN CICCONI - Direttore dell'associazione Itaca

Con la cosiddetta Merloni ter si chiude una fase travagliata durata 6 anni. Il disegno strategico della legge, che introduce le figure dell'«Autorità dei Lavori Pubblici» e del «Responsabile Unico del procedimento», è molto ambizioso. Eppure, stentano ad emergere efficacia ed efficienza nella gestione degli appalti da parte delle committenze pubbliche. Anzi, i sindacati dei lavoratori denunciano una situazione più grave rispetto al passato nell'uso di lavoro nero e nelle misure di sicurezza. Quasi sempre gli amministratori pubblici si difendono con la indefinizione dei provvedimenti regolamentari e scaricano la responsabilità sugli organi di controllo. E certamente vero che la Merloni ter è ancora incompleta. Manca il regolamento delegificante e di attuazione previsto dall'art. 3, e di sicuro saranno importanti le scelte per la definizione dei criteri per la attestazione delle imprese qualificate, con il regolamento dell'art. 8. Il regolamento dell'art. 31, in materia di piani di sicurezza nei cantieri, sarà essenziale per garantire la qualità del lavoro in un settore che detiene il primato delle morti bianche.

Ma la mancanza di questi strumenti non giustifica l'attendismo di molti, tantomeno la scarsa qualità dei lavori e le diffuse situazioni di illegalità. La posizione di chi chiede ulteriori leggi o scarica su altri la mancanza di controlli, nascondono di fatto le cause di una degenerazione forse peggiore della corruzione che fino a Mani pulite ha pervaso il sistema degli appalti.

Proprio queste posizioni hanno costretto il Parlamento a introdurre nella legge quadro una norma che legalizza la «turbativa d'asta» ed affida al caso la scelta della migliore offerta. L'art. 21 impone infatti alle committenze pubbliche la scelta della migliore offerta attraverso una formula matematica che di fatto offre alle imprese la possibilità di predeterminare l'esito della gara.

La ragione dichiarata è stata quella di combattere le offerte troppo basse, con il risultato che i ribassi del 20 o 30 per cento continuano a vincere gli appalti e l'assurdo che con quella formula possono comunque vincere offerte con sconti del 50 o 60 per cento o possono essere definite anomale offerte con solo il 2 o 3 per cento di ribasso. Per gestire le gare di appalto si dovrebbe richiedere la cancellazione di questa norma devastante ed in netto

contrasto sia con le direttive dell'Unione Europea sia con lo spirito della legge quadro.

Ed è proprio questa norma che nasconde il nodo centrale della questione, quello della responsabilità. E infatti evidente come l'applicazione della formula matematica nella fase decisiva della gara faccia comodo a chi non vuole assumere la responsabilità della scelta e della eventuale contestazione. E la garanzia della irresponsabilità che induce a motivare le gravi situazioni che si registrano nei cantieri.

In questo caso poi alla irresponsabilità si associa talvolta la malafede. Gli organi preposti infatti sono chiamati ad esercitare un «controllo esterno» sul rispetto delle norme e dei contratti (gli ispettori di lavoro) e sulla igiene e sicurezza (servizi di prevenzione delle Usl). Ma è in primo luogo il committente pubblico che ha il dovere di esercitare un «controllo diretto», attraverso il direttore dei lavori, il coordinatore della sicurezza ed il coordinatore unico del procedimento. A questi sono demandati compiti precisi dal regolamento dei lavori pubblici del 1895 (direttore lavori), dal decreto legislativo 494/96 sulla sicurezza nei cantieri (coordinatore della sicurezza) e dalla legge quadro 109/94 e successive modificazioni (coordinatore unico). L'unico impedimento all'esercizio di questo compito è proprio la garanzia della irresponsabilità nella disapplicazione delle norme.

Hanno dunque ragione quei pochi che denunciano l'inerzia della burocrazia e dei tecnici. Ma anche in questo caso non è la richiesta di nuove leggi che può invertire la tendenza alla non assunzione di decisioni responsabili, come la lamentazione di alcuni amministratori lascia intendere.

A richiedere nella legge quadro il calcolo matematico delle offerte anomale è stata soprattutto l'Anci; sarebbe auspicabile che proprio da questa associazione partisse un segnale nuovo su due versanti. Verso il governo, per cancellare l'art. 21 della legge quadro e semmai proporre norme sulla responsabilità e le incompatibilità nell'esercizio di determinate funzioni. E verso gli stessi Comuni, che spesso dimenticano che proprio loro hanno una autonomia statutaria che consente di definire strumenti e regolamenti per la gestione delle fasi dell'appalto molto più efficaci delle pur importanti norme quadro.

SOTTO LALENTE

Autonomia finanziaria cresce, ma...



I Comuni capoluogo presentano differenze assai marcate nella propria autonomia finanziaria, cioè nella capacità di reperire direttamente le risorse per il proprio fabbisogno. È questo il primo dato che emerge dall'esame dei conti consuntivi 1997 dei capoluoghi italiani. Infatti, abbiamo uno scarto percentuale elevatissimo tra le prime e le ultime città: a Padova, prima città nella graduatoria, le entrate tributarie ed extratributarie coprono ben l'82 per cento degli introiti, dal che si ricava che i trasferimenti statali e regionali coprono appena il restante 18%, che costituisce quindi l'indice di dipendenza. A Messina le cifre arrivano quasi a ribaltarsi: le entrate proprie sono il 22,6% e la dipendenza dallo Stato e dalla Regione è del 77,4%. Considerando il rapporto in altri termini, ne consegue che l'autonomia finanziaria di Padova è qua-

si quattro volte superiore a quella di Messina. Una prima considerazione riguarda la netta spaccatura che si avverte tra il Centro-Nord da una parte, e Sud e Isole dall'altra. La prima città meridionale in graduatoria è collocata al 40° posto; l'ultima del Centro-Nord, Terni, è collocata all'88° posto. Certo, cominciano a manifestarsi eccezioni sempre più significative, in particolare nell'area intermedia. Tuttavia, permane comunque la dualità nella composizione della natura delle entrate dei Comuni. Il secondo elemento è costituito dalla netta prevalenza delle realtà medie rispetto alle grandi. Basta vedere la collocazione in graduatoria delle maggiori realtà: Venezia è all'11° posto; Roma al 12°; Bologna al 19°; Milano al 27°; Firenze al 32°; Trieste al 34°; Genova al 53°; Torino al 59°; Bari al 73°; Napoli al 92°; Catania al 98°;

Palermo è la centounesima. Da sottolineare, come ulteriore elemento, la crescita dell'autonomia finanziaria complessiva dei Comuni nel corso degli ultimi anni. Basta ricordare che nel 1996 ai primi quattro posti vi erano, nell'ordine, Padova, Siena, Biella e Bergamo, ma le rispettive percentuali andavano dall'80% al 74%. E che agli ultimi posti figuravano Messina, Emma, Palermo e Ragusa, e le cifre della loro autonomia finanziaria andavano dal 20% al 31%. Generalmente si manifesta nel corso di un solo esercizio un miglioramento dell'indice di circa due punti percentuali. E questo trend non è direttamente correlato a novità legislative o ad un fatto episodico. Dopo il vero e proprio balzo dell'autonomia finanziaria registrata con l'introduzione dell'Ici abbiamo, infatti, una crescita costante nel corso degli anni.

(I dati indicano l'indice di autonomia finanziaria 1997)

● Padova	82,10	● Milano	67,40	● Genova	62,30	● Matera	50,00
● Biella	77,60	● Treviso	67,00	● Udine	62,20	● Taranto	49,80
● Mantova	76,40	● Sondrio	66,90	● Ancona	62,10	● Salerno	47,10
● Como	74,50	● Viterbo	66,60	● Savona	62,10	● Brindisi	47,00
● Brescia	74,00	● Firenze	66,40	● Ravenna	62,00	● Oristano	46,50
● Siena	73,90	● Reggio Emilia	66,20	● L'Aquila	61,80	● Trapani	46,50
● Bergamo	73,30	● Bolzano	66,00	● Torino	60,40	● Vibo Valentia	46,20
● Lecco	73,10	● Trieste	65,60	● La Spezia	59,90	● Potenza	46,10
● Lodi	72,20	● Rieti	65,10	● Cagliari	59,70	● Siracusa	45,60
● Rimini	72,00	● Arezzo	64,70	● Macerata	59,30	● Terni	45,30
● Venezia	72,00	● Pesaro	64,70	● Isernia	59,10	● Foggia	42,30
● Roma	71,60	● Alessandria	64,60	● Caserta	59,00	● Trento	42,10
● Pisa	71,50	● Massa	64,60	● Latina	58,40	● Catanzaro	40,20
● Piacenza	71,00	● Vercelli	64,60	● Campobasso	58,00	● Napoli	38,70
● Varese	71,00	● Belluno	64,40	● Gorizia	58,00	● Reggio Calabria	37,70
● Verona	70,80	● Novara	64,30	● Asti	57,70	● Agrigento	37,00
● Cuneo	70,60	● Pordenone	64,30	● Chieti	57,70	● Cosenza	36,80
● Parma	70,60	● Pescara	63,90	● Pistoia	57,30	● Nuoro	35,40
● Bologna	70,30	● Perugia	63,80	● Rovigo	57,10	● Ragusa	35,40
● Vicenza	69,30	● Prato	63,40	● Lecce	56,60	● Catania	34,20
● Imperia	69,20	● Livorno	63,00	● Bari	55,10	● Caltanissetta	33,50
● Modena	69,20	● Ferrara	62,80	● Teramo	54,30	● Crotona	31,70
● Cremona	69,00	● Frosinone	62,70	● Avellino	53,80	● Palermo	26,90
● Pavia	67,60	● Lucca	62,70	● Sassari	52,70	● Enna	25,80
● Ascoli Piceno	67,50	● Verbania	62,50	● Benevento	52,20	● Messina	22,60
● Grosseto	67,50	● Forlì	62,30	● Aosta	50,10		

Fonte: Banca dati "Le misure dei comuni" (L'accesso alla banca dati è libero fino al 15 ottobre)

